OMOSESSUALITÀ: UN APPROCCIO EVANGELICO

Alleanza Evangelica Italiana

Introduzione

Un tempo non molto lontano, di omosessualità non si poteva parlare per l'ostracismo culturale che circondava la questione. Siccome si trattava di un argomento tabù, bisognava stare preferibilmente in silenzio o, semmai, accontentarsi di rinforzare gli stereotipi dominanti. Oggi, di omosessualità è difficile parlare a causa dei pruriti del linguaggio politicamente corretto. Chi osa sfidare le convenzioni egualitarie e libertarie viene immediatamente accusato di omofobia, sessuofobia, oscurantismo, ecc. Ora come allora, la discussione è profondamente segnata da ostacoli culturali che la rendono accidentata. In ogni caso, chi ci perde è la libertà di espressione argomentata e pacata in vista di una discussione per quanto possibile partecipata.

La questione dell'omosessualità chiama in causa l'assetto normativo della vita in generale e della sessualità in particolare. Visto che viviamo in un mondo innervato da una struttura morale, quali sono le norme etiche di riferimento da tenere presente nell'individuare dei criteri di comportamento? Oggi, molte controversie sull'omosessualità nascono proprio da divergenze sul piano normativo. Più in particolare, si mette in gioco la relazione tra sessualità e genere su cui s'incardinano l'identità personale, l'affettività e i rapporti sociali. Per quanto essenziale, tuttavia, il richiamo al livello normativo non esaurisce il discorso sull'omosessualità. È anche importante comprendere le situazioni diversificate entro cui il fenomeno si manifesta e le persone concrete che sono coinvolte. Norme che non tengono conto delle situazioni e delle persone tendono a diventare principi astratti. Situazioni che non tengono conto delle norme e delle persone coinvolte tendono a diventare contesti fasulli. Fare riferimento alle persone, ma non tenere conto delle norme e delle situazioni le fa diventare delle monadi impersonali. Per questo, mettere in relazione triangolare *norme*, *situazioni* e *persone* rappresenta una scelta fondamentale di metodo per interrogarsi sulle sfide etiche, anche su questa.

Il fascicolo vuole essere un contributo in tal senso che sfugga ai tabù della cultura anti-omosessuale, ma anche alla tirannia di chi sostiene l'impossibilità di metterla in discussione. Siamo grati all'Alleanza Evangelica Italiana per aver elaborato un importante documento sul tema che costituisce una buona piattaforma per fissare i termini del dibattito e per espanderlo ulteriormente.

Leonardo De Chirico

OMOSESSUALITÀ: UN APPROCCIO EVANGELICO

Alleanza Evangelica Italiana

Il presente documento è stato elaborato dalla "Commissione etica e teologia" dell'Alleanza Evangelica Italiana e approvato dal Consiglio Esecutivo Federale l'8/11/2003. L'AEI incoraggia le chiese evangeliche e i credenti ad impiegarlo per seminari, presentazioni pubbliche e dibattiti.

L'omosessualità è uno di quei temi su cui la società contemporanea è molto sensibile. Considerata per molto tempo una malattia o una perversione legata ad una distorsione affettiva acquisita, a partire dagli Anni Settanta, essa si è via via imposta come orientamento del tutto "normale" nell'ambito delle possibilità affettive e sessuali dell'essere umano. Mentre nel mondo occidentale la pratica dell'omosessualità è in genere accettata come orientamento legittimo della sessualità individuale, i suoi risvolti sociali sono ancora oggetto di controversia morale, culturale e politica. In questo quadro profondamente modificato rispetto solo a qualche decennio fa, permangono sacche di forte opposizione all'idea stessa che una persona possa sviluppare e praticare un orientamento omosessuale. La lobby omosessuale è molto forte negli ambienti progressisti e nei fortilizi dei media da dove promuove la battaglia volta alla rivendicazione dell'"orgoglio" omosessuale, mentre permane un dibattito vivace soprattutto all'interno delle comunità religiose che si riverbera nel campo politico quando la questione dell'omosessualità impone di affrontare tematiche di carattere sociale, fiscale, giuridico ed economico. Per la Chiesa cattolica, l'omosessualità è un "disordine intrinseco" rispetto alla natura dell'essere umano, mentre per la cultura laica essa è un orientamento legittimo e comunque non discriminabile socialmente e giuridicamente rispetto a quello eterosessuale.

Nel mondo evangelico, il tema dell'omosessualità è stato al centro di recenti prese di posizione da parte di organismi rappresentativi. Sia l'Alleanza Evangelica britannica che quella francese hanno contribuito alla riflessione con dei documenti significativi[1]. Il protestantesimo storico, invece, sembra allineato alle tesi possibiliste e permissive rintracciabili in certi ambienti laici, anche se in alcune chiese (la Comunione anglicana, ad esempio) il tema suscita vivaci polemiche. Questo fermento in atto ha spinto anche l'Alleanza Evangelica italiana ad interrogarsi sulla questione e a offrire questo documento quale stimolo ulteriore per il dibattito nelle chiese e nella società.

I. Il fenomeno dell'omosessualità

Per omosessualità, s'intende l'orientamento affettivo, l'attrazione fisica ed il desiderio sessuale di una persona nei confronti di una persona dello stesso sesso. Tale orientamento ha una dimensione relazionale, affettiva e sessuale. Se l'amicizia, l'intimità e l'affetto possono caratterizzare il rapporto tra persone dello stesso sesso aventi però un orientamento eterosessuale, l'omosessualità implica anche l'attrazione fisica e sessuale tra due persone dello stesso sesso. L'orientamento omosessuale porta il soggetto a desiderare non solo la compagnia e l'amicizia di una persona dello stesso sesso, ma anche l'unione sessuale che sancisce l'autoidentificazione del soggetto omosessuale con l'altra persona dello stesso sesso.

---

[1] The Evangelical Alliance (Uk) Commission on Unity and Truth Among Evangelicals, *Faith, Hope and Homosexuality*, Carlisle, Paternoster 2002; Alliance Evangélique Française, "Foi, espérance et homosexualité", *Idéa* (9/2002) p. 11. Il documento britannico è maggiormente argomentato sul piano biblico, teologico, pastorale e culturale, mentre quello francese contiene solo dodici tesine riassuntive che ricalcano le conclusioni di quello britannico.

L'origine della propensione omosessuale è molto dibattuta a livello scientifico. Secondo una scuola di pensiero, essa è legata all'apprendimento di modelli comportamentali durante l'età evolutiva; secondo altri, l'omosessualità ha comunque una base genetica su cui l'apprendimento si va ad innestare. In ogni caso, l'origine dell'omosessualità non è un argomento dirimente dal punto di vista etico.

Infine, si può dire che spesso, anche se questo dato non ne rappresenta un aspetto qualificante, l'orientamento omosessuale è accompagnato da atteggiamenti e sensibilità spiccatamente femminili nei soggetti omosessuali di sesso maschile e da atteggiamenti improntati alla mascolinità da parte dei soggetti omosessuali di sesso femminile. Questi fenomeni non sono sempre caratterizzanti, ma possono essere comunque osservati in numerosi casi.

II. Le prospettive bibliche

Sino a qualche anno fa, l'insegnamento biblico è stato compreso come assolutamente contrario all'omosessualità e come incoraggiamento al suo abbandono da parte di chi la pratica. Da qualche decennio, il mondo teologico neo-liberale è impegnato in un tentativo volto a relativizzare il significato dei testi biblici che parlano dell'omosessualità e a svuotarne il contenuto apparentemente negativo.

Nell'affrontare la questione dell'omosessualità, è opportuno non solo soffermarsi sui testi specifici, ma valorizzare la prospettiva più ampia dell'antropologia biblica entro cui i testi sono collocati. Per la Bibbia, l'essere umano è stato creato uomo e donna e l'unione matrimoniale tra un uomo e una donna rappresenta uno spazio relazionale, affettivo e sessuale all'interno del quale è possibile realizzare la loro umanità. Tra uomo e donna vi è complementarità, cioè l'uguaglianza di dignità nella diversità di genere in vista della solidarietà di affetti e di progetti. Altre forme di unione e di convivenza sono considerati pericolosi stravolgimenti della vocazione umana e indebiti ripiegamenti verso relazioni monche. Secondo la Scrittura, anche l'identità sessuale e relazionale, come tutte le altre sfere della vita, è stata intaccata dal peccato, infranta nella sua integrità e depauperata della sua pienezza. Tuttavia, l'opera grandiosa di redenzione imperniata sull'evangelo di Gesù Cristo rende possibile la guarigione da modelli lacunosi e la scoperta della ricchezza di un progetto relazionale riconciliato da Dio e in Dio. In quest'ottica, l'omosessualità vìola la vocazione alla complementarità tra uomo e donna e preferisce fissarsi sulla riduplicazione idolatrica di sé nell'altro.

È all'interno di questa cornice che i testi biblici vanno letti. L'omosessualità viene compresa dalla Scrittura come uno tra i tanti modi in cui si può stravolgere il progetto della complementarità umana e si può deformare la vocazione all'umanità redenta a cui chiama l'evangelo. La condanna dell'omosessualità, pur se espressa in termini diversi, è presente in diverse sezioni della Bibbia e in diversi momenti della storia della salvezza, a testimonianza del fatto che non si tratta di una posizione tipica di un certo ambiente culturale ristretto, ma di un convincimento ribadito a più riprese nel corso della progressione della rivelazione (ad esempio: Gn 19,1-29; Lv 18,22; 20,13; Mt 15,19; Mc 7,21; Rm 1,18-32; 1 Cor 6,9; 1 Tm 1,8-11). Anche se occorre prestare attenzione alle particolarità di ogni testo e non appiattirle in modo surrettizio, ciò che li accomuna è la prospettiva antropologica biblica che vede nelle relazioni omosessuali un vistoso depauperamento della creaturalità umana e un modo di vivere peccaminoso.

III. Gli interrogativi etici

Che dire dell'omosessualità da un punto di vista etico? Si può appiattire il dibattito sulla contrapposizione tra le tesi del "disordine intrinseco", da un lato, e quelle della sua sostanziale normalità, dall'altro? Innanzi tutto, è da chiarire cosa si intenda per "normalità" quando ci si riferisce all'orientamento affettivo e sessuale. Il mondo non è

composto da persone sessualmente normali. Nel nostro mondo in cui i valori fondanti della vita umana (compresa la sessualità e l'affettività) sono calpestati da tutti, non esiste una persona sessualmente normale o affettivamente normale. La sessualità, l'affettività, così come tutte le altre sfere dell'esistenza, sono intaccate da tare così profonde che tolgono ogni crisma di naturalità e ogni pretesa di immacolatezza ai modelli tradizionalmente considerati come oggettivamente normali. Nessuno è sessualmente o affettivamente normale. In questo senso, essere eterosessuale non significa essere più normale dell'omosessuale in quanto entrambi i soggetti vivono la relazione con sé e con gli altri in modo distorto. Il modo di vivere l'orientamento sessuale, qualunque esso sia, è lacerato e anormale. Una presunta superiorità dell'uno rispetto all'altro è un modo fuorviante di affrontare la questione dell'omosessualità. Tutti gli esseri umani, indipendentemente dal loro orientamento, vivono uno stato di disordine che solo la grazia di Dio può modificare in modo radicale, che poi è l'unico modo per ovviare alle distorsioni che caratterizzano la vita di tutti.

Fatta questa premessa, è altrettanto importante chiarire che l'omosessualità rappresenta una negazione delle potenzialità dell'essere umano ed un ripiegamento verso una visione autoreferenziale della relazione con gli altri. Fare i conti con chi è altro da sé, accettandone la diversità e impostando un rapporto fecondo, è indice di maturità umana. Un'autentica maturità non si accontenta di stare con persone uguali a sé, ma coglie la sfida della diversità per imbastire con una persona diversa da sé una relazione affettiva e sessuale.

La persona matura ambisce ad entrare in relazione con chi è sessualmente diverso da sé, non ad idolatrare chi gli è sessualmente simile. Circondarsi di omologhi, stabilendo una relazione d'intimità con un omologo dal punto di vista sessuale, è segno di rinuncia ad affrontare la diversità umana che passa anche attraverso la diversità sessuale. L'autorefenzialità sessuale ed affettiva è quindi un depauperamento della vocazione umana e, per questa ragione, non gli si può riconoscere uno statuto di virtù etica. L'omosessualità è una disfunzione relazionale mediante la quale il soggetto omosessuale tende a riduplicare la propria identità sessuale piuttosto che avvicinarsi all'alterità sessuale ed affettiva di un diverso da sé.

V. L'accoglienza cristiana e l'accompagnamento pastorale

Quale atteggiamento assumere nei confronti della persona omosessuale? In passato, era facile cadere nella colpevolizzazione culturale che poi sfociava nell'emarginazione sociale degli omosessuali. Pur se sono da respingere con forza i giudizi omofobi sommari e le condanne morali decretate in nome di un perbenismo molto spesso ipocrita, si deve al contempo sostenere la necessità di non restringere lo spazio della vocazione umana ad un ambito relazionale sostanzialmente autoreferenziale. C'è bisogno di una comunità cristiana in grado di accompagnare verso la vera maturità tutte le persone che ne fanno parte, una comunità che non "benedica" delle situazioni esistenziali all'insegna del peccato, ma che accompagni tutti i peccatori verso il pentimento, la conversione e la guarigione.

Un atteggiamento di accoglienza umana non significa quindi una legittimazione dell'orientamento omosessuale. L'omosessualità è e rimane un orientamento riduttivo rispetto alle potenzialità dell'essere umano. I soggetti omosessuali, come del resto tutti i soggetti nessuno dei quali è normale sul piano etico, devono essere posti di fronte all'esigenza di ricostruire la propria identità secondo le piene potenzialità dell'essere umano e non secondo dei surrogati illusori che assolutizzano il sé e il simile a sé, non accettando la diversità delle relazioni e dell'altro da sé. Questo cammino ricostruttivo dovrà essere sensibile ai costi umani richiesti a chi lo intraprende e dovrà trovare nella chiesa una comunità accogliente e simpatizzante, anche se ferma nella convinzione della superabilità della condizione omosessuale. Per tutti gli esseri umani, senza distinzione

alcuna di sesso e di orientamento, i cambiamenti radicali implicano rinuncia e dolore, ma sono gli unici a produrre una vera liberazione in vista di una piena umanità. Nessuna condizione umana deve essere considerata irreversibile; anzi, la possibilità della crescita umana presuppone la necessità del cambiamento.

Queste considerazioni inducono anche a ritenere che l'omosessualità sia un orientamento che esclude dalla possibilità di svolgere dei ministeri riconosciuti all'interno della chiesa.

V. I risvolti sociali

Come si è detto in precedenza, la questione dell'omosessualità ha dei risvolti sociali non indifferenti. Sul piano giuridico, le coppie omosessuali chiedono sempre più un riconoscimento civile che conferisca loro alcuni diritti che sono per il momento negati. In alcuni paesi (come la Francia), si è voluto dare una tutela giuridica ad ogni tipo di coppia minimamente stabile, non equiparandola a quella attribuita alla coppia eterosessuale sposata, ma comunque introducendo nell'ordinamento giuridico una forma di riconoscimento in grado di garantire alcuni diritti (registrazione anagrafica, destinazione dell'eredità, reversibilità dei trattamenti pensionistici, ecc.), e l'accesso ad alcune possibilità (partecipazione al bando per l'assegnazione di case popolari, assegni integrativi, idoneità all'adozione, ecc.). Altre nazioni stanno prendendo in considerazione l'idea di attribuire un qualche riconoscimento giuridico alle "unioni di solidarietà".

Ovviamente, gli stati sono liberi di darsi le norme che ritengono opportune e quindi di orientarsi verso questo tipo di riconoscimento se l'orientamento "normalista" dovesse prevalere. Tuttavia, se la valutazione etica suggerita in precedenza è plausibile, la conseguenza sul piano socio-politico che ne deriva è che questi processi volti al progressivo riconoscimento di sempre maggiori diritti alle coppie omosessuali non può che essere problematizzato. In particolare, dovranno essere contrastati tutti quei provvedimenti volti alla sostanziale equiparazione delle coppie omosessuali a quelle eterosessuali sposate. A maggior ragione, non deve essere riconosciuta l'idoneità di una coppia omosessuale all'adozione di un bambino in quanto coinvolge non solo persone adulte, ma anche bambini il cui diritto a un papà e a una mamma deve essere difeso. Se una persona rifiuta di fare della diversità sessuale ed affettiva un orizzonte della propria identità, essa non può pretendere di svolgere la funzione genitoriale nei confronti di un essere umano che, invece, deve essere accompagnato verso la piena maturità relazionale che comporta l'accettazione della sfida della diversità.

L'Alleanza Evangelica Italiana incoraggia il dibattito sereno e il confronto aperto sul tema dell'omosessualità, in tutti i suoi risvolti e con tutti i soggetti interessati. Le convinzioni evangeliche contenute in questo documento non devono nutrire giudizi trancianti ed indiscriminati, ma possono guidare la riflessione e la comprensione delle questioni, nel rispetto delle persone coinvolte. Inoltre, l'Alleanza invita le chiese evangeliche ad essere comunità che accolgono amorevolmente gli omosessuali e tutte le persone desiderose di rimettersi in discussione secondo la chiamata dell'evangelo che libera dalla schiavitù del peccato e apre nuovi spazi di umanità redenta. Infine, l'AEI auspica che le forze politiche e sociali promuovano un dibattito pubblico che rifletta il pluralismo della nostra società e raccolga le voci di tutti coloro che desiderano contribuire al bene comune.

Bibliografia

1. Area cattolica

Congregazione per la dottrina della fede, Dichiarazione *Persona humana* (1975), n. 8.

Catechismo della Chiesa cattolica (1992), nn. 2357-2359.

Congregazione per la dottrina della fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (3/6/2003).

Enrico Chiavacci, "Omosessualità e morale cristiana: cercare ancora", *Vivens Homo* 11/2 (2000) pp. 423-457.

2. Area laica

Christian Demur _ Dennis Müller, *L'omosessualità: un dialogo teologico*, Torino, Claudiana 1995.

Andrew Sullivan, *Praticamente normali: le ragioni dell'omosessualità,* Milano, Mondadori 1996.

3. Area evangelicale

"Dichiarazione di Chicago sull'etica biblica, § 8" (1986) in Pietro Bolognesi (a cura di), *Dichiarazioni evangeliche. Il movimento evangelicale 1966-1996*, Bologna, EDB 1997, pp. 331-332.

David Field, *Omosessualità*, Roma, GBU 1989.

Jeffrey Satinover, *Homosexuality and the Politics of Truth*, Grand Rapids, Baker Books 1996.

AaVv, *Omosessualità. Alla ricerca disperata di amore*, Berneck, Schwengeler Verlag 2002.

AaVv, "Mascolinità e femminilità", *Studi di teologia* NS XIV (2002/2) N° 28.

DIO TI HA FATTO COSÌ?

Una critica etica al Determinismo omosessuale

John Frame[2]

Oggigiorno, molti omosessuali affermano di non poter non essere omosessuali. L'omosessualità, secondo loro, è innata, forse determinata geneticamente. È qualcosa di così profondo da essere una condizione non modificabile. Perciò, concludono, la chiesa e la società devono accettare l'omosessualità come qualcosa di naturale e, quindi, di normale. Non è giusto condannare delle persone per qualcosa che non possono evitare. In più, quegli omosessuali che cercano un riconoscimento come cristiani interpretano l'inevitabilità della loro condizione in modo teistico: "Dio mi ha fatto così". Come possono dei cristiani condannare una condizione che Dio stesso ha creato?

1. I geni non determinano tutto

La medesima domanda sorge in molti altri ambiti della discussione. Il rapido progresso della scienza genetica ha spinto a domandarsi se alcuni modelli di comportamento siano innati o meno. Alcuni anni fa, si è scoperto che un'altissima percentuale di ragazzi con una doppia "y" cromosomica si comportavano in modo antisociale o, addirittura, criminale. Questo dato significa forse che la criminalità è una condizione innata e inevitabile? Significa, forse, che dovremmo abortire i bambini che hanno questa combinazione genetica? Significa, forse, che dovremmo promuovere lo screening genetico di tutti bambini e instradare i bambini con un corredo "xyy" in un percorso educativo coercitivo? Dovremmo cercare il modo di cambiare il corredo genetico di questi bambini?

Più avanti, è stata resa nota la scoperta che un certo gene è associato a un'alta percentuale di alcolisti. Ancor più recentemente, sono state avanzate ipotesi secondo le quali esiste una differenza statisticamente significativa tra eterosessuali e omosessuali nella regione anteriore dell'ipotalamo. Alcuni hanno sostenuto che questa scoperta corrobora quello che gli attivisti gay stanno dicendo da tempo e cioè che l'omosessualità è una condizione innata, piuttosto che una "scelta", che non ci sia niente da fare e che dovrebbe essere accettata come normale.

Non ho la competenza per entrare nel dibattito genetico, anche se penso che un atteggiamento ispirato alla saggezza scientifica deve poter sospendere il giudizio in attesa di ulteriori studi in materia. Tuttavia, anche in questo caso, siamo di fronte al solito problema dell'uovo e della gallina: cosa viene prima? In altre parole, come facciamo a sapere che questa condizione sia la causa e non il risultato dell'orientamento omosessuale?

Dobbiamo, altresì, ricordare che queste scoperte si basano su studi di cervelli di persone che erano esclusivamente omosessuali, comparati con quelli di persone ritenute esclusivamente eterosessuali. Eppure, c'è un ampio spettro tra questi due estremi. La popolazione esclusivamente omosessuale si aggira tra l'1% e il 3% del totale (il 10% è

---

[2] *Professore di teologia sistematica al Reformed Theological Seminary di Orlando, Florida (USA). Autore di numerosi volumi tra cui* The Doctrine of the Knowledge of God *(1987) e* The Doctrine of God *(2002). In ambito etico, di grande valore è il suo* Medical Ethics. Principles, Persons and Problems, *Phillipsburg, Presbyterian and Reformed Publ. 1988. In italiano,* Studi di teologia *ha già ospitato alcuni contributi, tra cui: "Uomo e donna ad immagine di Dio", XIV NS (2002/2) N° 28, pp. 151-166. Il presente saggio è tratto da* Third Millennium Online Magazine *(www.thirdmill.org) ed è pubblicato con il gentile permesso dell'autore.*

un dato ritenuto oggi non verosimile). Molte più persone hanno inclinazioni bisessuali; altre, pur in prevalenza eterosessuali, sono disponibili a relazioni omosessuali in certe circostanze (sperimentazione, carcere, ecc.). Esiste una base genetica per questi modelli di comportamento piuttosto complicati? I dati di cui disponiamo non ce lo dicono.

Tuttavia, assumiamo pure che vi sia una base genetica per l'omosessualità, per l'alcolismo e anche per la criminalità in genere. Il mio sospetto è che lo sviluppo scientifico suggerirà sempre più collegamenti tra la genetica, appunto, e il comportamento. Quali considerazioni etiche è possibile fare? Innanzitutto, non dovremmo giungere alla conclusione a cui vogliono arrivare gli attivisti gay e cioè che qualsiasi condizione "innata" sia accettata come naturale e normale. L'essere innato di una cosa non ha niente a che fare con la sua normalità. Molte malattie, ad esempio, sono determinate geneticamente. Eppure, non consideriamo l'anemia una cosa "normale" o una condizione desiderabile, nemmeno le attribuiamo una qualche virtù etica. In più, non consideriamo normale e naturale l'alcolismo o il comportamento antisociale del corredo "xyy". Piuttosto, cerchiamo di combatterli. Le scoperte genetiche ci danno strumenti più efficaci in questa battaglia. Alcuni hanno suggerito che la scoperta di un "gene gay" darà l'opportunità, attraverso l'aborto e la manipolazione genetica, di eliminare l'omosessualità dalla società, o almeno l'impulso verso l'omosessualità. Quest'ipotesi, gli attivisti gay non la vogliono nemmeno sentire.

Tutto ciò indica che le scoperte debbano essere guardate con un responsabile realismo. Non tutti i soggetti che hanno i cromosomi "xyy" diventano criminali, così come non tutti quelli che sono a rischio genetico d'alcolismo diventano alcolisti. Similmente, è del tutto inverosimile che un "gene gay", se mai dovesse esistere, possa *determinare* l'omosessualità delle persone. Anche se gli studi sui gemelli mostrano una relazione tra la genetica e l'omosessualità, metà dei fratelli gemelli di soggetti omosessuali sono eterosessuali. I dati suggeriscono qualcosa di meno di un *determinismo* genetico. Piuttosto, dicono che è possibile resistere a dei comportamenti cui si è geneticamente predisposti. I geni determinano il colore degli occhi, il sesso, il tipo di sangue e così via; ma i modelli di comportamento, sebbene influenzati dal corredo genetico, non sembrano essere *controllati* da esso. Le differenze comportamentali tipiche tra maschi e femmine, ad esempio, hanno una base genetica; eppure (come le femministe subito sottolineano), quella base genetica non determina il modo in cui ci comportiamo nelle diverse situazioni. Le donne a volte si comportano in modi che sono tipici degli uomini e viceversa. I geni possono indurre, ma non costringere.

Altri tipi d'influenza sono spesso più rilevanti dell'ereditarietà genetica. Si pensi a chi ha subito violenza da bambino o a chi vive la dipendenza dal fumo. Se noi scusiamo l'omosessualità sulla base della predisposizione genetica, dovremmo ugualmente scusare tutti gli atti risultanti dall'influenza dell'ambiente e da scelte sbagliate del passato. Il fatto che un orientamento abbia una base genetica è eticamente irrilevante.

2. Fattori genetici e scelte morali

Il fatto che un atto sia commesso sulla base di una predisposizione genetica non lo rende per questo accettabile. Una persona che ha una propensione genetica all'alcolismo non può *giustificare* il suo essere alcolista con questo argomento. Nemmeno un uomo con un corredo genetico "xyy" può giustificare la sua eventuale criminalità. Queste condizioni non forzano le persone a fare qualcosa di contrario ai loro desideri e non compromettono la loro libertà morale. Sicuramente, esse rappresentano delle sfide morali, occasioni di tentazione morale, ma anche questo dovrebbe essere visto in prospettiva: tutti noi, infatti, abbiamo dei "lati deboli", degli ambiti in cui siamo particolarmente vulnerabili alle insidie del diavolo. Queste aree esposte alla tentazione hanno diverse origini, tra cui l'ereditarietà, ma anche l'ambiente, le esperienze, le nostre decisioni passate. Così, alcuni devono affrontare la tentazione di abusare dell'alcool; altri

non sono tentati a commettere questo peccato, ma dovranno sostenere altre tentazioni. Ciò è vero anche per coloro che sono maturi nella fede cristiana: la maturità, infatti, può aprire la strada alla tentazione dell'orgoglio spirituale. Con questo voglio dire che colui la cui sfida morale ha una componente genetica non si trova in una situazione unica. Tutti affrontiamo delle simili sfide che non sono mai interamente sotto il nostro controllo. Per tutti, questo mondo è un posto spiritualmente pericoloso. "Il diavolo va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare" (1 Pt 5,8). Per la grazia di Dio, tuttavia, possiamo resistergli "stando fermi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze affliggono i vostri fratelli sparsi per il mondo (5,9).

Una componente genetica dell'omosessualità elimina, quindi, l'elemento della "scelta"? Sicuramente no. Una persona con una predisposizione genetica per l'alcolismo compie in ogni caso una scelta quando decide di bere una volta, e poi due, e così via. La stessa cosa è vera per un uomo col corredo cromosomico "xyy" che dà un pugno nel naso ad un altro. Se assumiamo l'esistenza di una predisposizione genetica all'omosessualità, è verosimile che quelli che ce l'hanno affronteranno una tentazione maggiore di altri in questo campo. Eppure, quelli che cedono alla tentazione scelgono di cedervi, così come tutti noi scegliamo di cedere quando soccombiamo alle nostre tentazioni particolari. Gli omosessuali certamente scelgono di non rimanere celibi e scelgono di avere delle relazioni sessuali. Non sono forzati a farlo dai loro geni o da qualsiasi altra cosa che sia contraria ai loro desideri.

3. La possibilità del cambiamento

È possibile per un omosessuale pentirsi dal suo peccato e, per grazia di Dio, diventare eterosessuale? Le agenzie e i ministeri cristiani rivolti agli omosessuali dicono che è possibile e che avviene, anche se affermano che sia un peccato particolarmente difficile da affrontare. L'orientamento sessuale è qualcosa di molto profondo per la personalità umana e abbiamo l'istinto a tenerlo molto riservato. Anche se questa discrezione è per molti aspetti buona, ciò rende la consulenza in questo campo molto difficile. Gli attivisti gay dicono, invece, che il cambiamento è impossibile e mettono in discussione le testimonianza di chi ha abbandonato l'omosessualità. Bisogna essere consapevoli del fatto che alcuni di coloro che hanno detto di essere stati liberati dall'omosessualità sono, in seguito, tornati a praticarla. In più, molti ex-gay ammettono candidamente di continuare a sperimentare un'attrazione omosessuale, attrazione che ora vivono come una sfida morale e spirituale. Gli attivisti gay sostengono che la tentazione omosessuale che permane prova che l'omosessualità non sia sradicabile.

Io credo fermamente che Dio possa liberare gli omosessuali, dal momento che la Scrittura insegna che la Sua grazia può liberare il suo popolo da qualunque peccato (si veda specialmente 1 Cor 6,9-11). Non mi stupisce il fatto che molti di coloro che stanno cercando, per grazia di Dio, di vincere la loro omosessualità continuino a sperimentare delle tentazioni omosessuali. Gli alcolisti pentiti spesso affrontano la tentazione di tornare a darsi all'alcool. Similmente, coloro che hanno vinto gli impulsi ai comportamenti violenti, alla droga e alla promiscuità omosessuale, possono continuare ad essere tentati in questi ambiti. Il fatto che gli omosessuali pentiti continuino a sperimentare la tentazione omosessuale non significa che la potenza della grazia di Dio non li possa guarire. La tentazione ricorrente è un problema di tutti noi, che rimarrà fino a che non saremo glorificati. Non si possono giudicare i frutti di questi ministeri rivolti agli omosessuali sulla base di criteri perfezionistici che assumono l'idea che la liberazione dal peccato rimuova ogni tentazione verso il peccato in questa vita.

La questione di fondo è che l'elemento genetico nel peccato non lo rende scusabile. Per rendersene conto, è necessario aprire ulteriormente la prospettiva. La fede cristiana ci spinge ad ampliare la nostra visione delle cose in quanto ci chiama a vedere ogni cosa dalla prospettiva di un Dio trascendente e dal punto di vista dell'eternità.

Questa prospettiva ci aiuta a vedere le nostre prove come qualcosa di momentaneo e leggero (2 Cor 4,17) e i nostri peccati come qualcosa di più grande e grave di quello che normalmente ammettiamo. Da una prospettiva biblica, la difficoltà nasce dal fatto che, in un certo senso, *il peccato è ereditato*. Da Adamo viene sia il nostro peccato sia la nostra miseria. Siamo colpevoli della trasgressione di Adamo e tramite Adamo ereditiamo una natura peccaminosa. Il fatto che ereditiamo il peccato da Adamo non rende scusabile il nostro peccato. La teologia riformata dice che la nostra relazione con Adamo è di natura rappresentativa, non *semplicemente* genetica e questo è un dato importante. Adamo rappresenta tutti coloro che sono discesi da lui per generazione naturale. Per questo motivo, c'è un inevitabile elemento genetico nel peccato umano. Adamo conteneva tutte le potenzialità (anche genetiche) dell'essere umano. Contrariamente allo spirito individualista del nostro tempo, il genere umano è uno e Dio ha il diritto di giudicarlo come una singola entità. Lui definisce ciò che è "giusto" e ha il diritto di fare ciò che vuole dell'opera delle sue mani.

In questo contesto, considerare un peccato normale sulla base di una componente genetica o di una sua presunta inevitabilità non è sostenibile. Come Paolo ha scritto: "Questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate, che vi asteniate dalla fornicazione, che ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità e onore, senza abbandonarsi a passioni disordinate come fanno gli stranieri che non conoscono Dio; che nessuno opprima il fratello né lo sfrutti" (1 Ts 4,3-6).

Omosessualità, conversione e ristrutturazione dell'identità

nell'esperienza di *cristo è la risposta*

Vittorio Fiorese[3]

Ci capita spesso come gruppo evangelistico che agisce quotidianamente sulle strade per portare la testimonianza di Gesù Cristo di dialogare, confrontare e ascoltare persone con orientamenti sessuali diversi. I nuovi stili di vita diffusi in modo particolare nelle città attraverso i mass media, i segnali equivoci della moda, i messaggi ambigui diffusi da un atteggiamento culturale "politicamente corretto" hanno contribuito in maniera consistente a portare molti giovani ad accettare, giustificare e anche perseguire l'omosessualità. In questa epoca caratterizzata dal relativismo, mancanza di valori forti, identità debole e spesso intercambiabile quasi fosse un vestito, è facile aprirsi ed esplorare possibili frontiere di esperienze anche trasgressive nella ricerca continua di autogratificazione o realizzazione personale.

Il nostro atteggiamento nei confronti di persone omosessuali è improntato a rispetto, amore, sincerità e disponibilità. Distinguiamo sempre tra il peccato e il peccatore. Nella misura in cui presentiamo il Vangelo di salvezza, siamo anche chiari e diritti riguardo alla necessità di rinunciare a questo tipo di disordine morale. Il peccato di omosessualità viene, però, sempre considerato nel quadro più vasto della natura decaduta dell'uomo. In questo modo esso viene relativizzato e reso gestibile e superabile nell'ambito di un'azione di rigenerazione che pone al centro non tanto e non solo il problema dell'omosessualità, ma la persona nel suo insieme e nel contesto della sua natura carnale gravata da pesi e contraddizioni che solo in Cristo possono essere genuinamente superati. La chiave del superamento del problema dell'omosessualità è da ricercarsi nel processo di conversione che deve essere reale e profondo e prevedere un'autentica ristrutturazione dell'identità, che consente di prendere le distanze dal passato proprio, perché si dispone di un'alternativa forte e funzionale. Molte conversioni falliscono proprio per una mancata comprensione della propria condizione di totale depravazione. Facilmente soprattutto in questo tempo di superficialità e di ricerca di un successo appariscente basato sui numeri, sui grandi edifici, sulla spettacolarizzazione del culto, dove spesso al centro c'è l'uomo glorificato, quello che manca è proprio la rivelazione di essere perduti senza speranza e senza Dio in questo mondo. Non era così ai tempi dei grandi risvegli passati. Wesley era noto per predicare la legge per il 90% e la grazia e il perdono per il 10%. Offrire la salvezza a uno che non sa o non comprende intimamente di essere perduto, è una perdita di tempo. Conversioni che fanno leva sul sentimentalismo, l'emotività e la convinzione razionale e intellettuale sono destinate al fallimento nel breve o nel lungo termine.

Un omosessuale deve poter prendere le distanze dalla sua vecchia vita per una rivelazione che solo lo Spirito può dare ("Quando lo Spirito verrà convincerà di peccato", Gv 16,8). Poi deve realizzare una ristrutturazione della sua identità dove un ruolo fondamentale viene espresso dal nuovo gruppo di riferimento nel quale deve essere

---

[3] *Responsabile della tenda mobile e della Scuola di missione* Cristo è la Risposta II *e autore del volume* Le possibilità di un risveglio in Italia*, Misterbianco (CT), Verso la Meta Editrice 2001.* Cristo è la Risposta *è un movimento evangelico nato negli Anni Settanta negli ambienti della controcultura giovanile nordamericana legata ai Jesus People che evangelizzavano in modo comunitario, itinerante ed innovativo. Dal 1974 il movimento è presente anche in Italia dove è impegnato nell'evan-gelizzazione mediante l'uso di grandi tende itineranti, nella formazione al discepolato cristiano e nell'attività sociale. Per informazioni: Cristo è la Risposta II, Via Provinciale 1, 83050 Quaglietta (AV).*

inserito senza riserve. La conversione viene confermata, alimentata e resa stabile attraverso la fratellanza. Il convertito omosessuale deve sentirsi pienamente inserito, accettato e sostenuto attraverso una rete di relazioni autentiche che gli danno supporto, fiducia e speranza. Nel gruppo *Cristo è la Risposta* vengono per una scelta di discepolato cristiano non solo omosessuali, ma anche travestiti, e a volte alcuni atteggiamenti esterni, pur che il cuore è cambiato, tendono a riemergere. Ma è qui che la comunità sa riconfermare senza demonizzare indicando dal continuo quel "modello in cima al monte" e sostenendo nei momenti di scoraggiamento le persone vacillanti. Nel gruppo non viene dato spazio eccessivo alla "cura d'anime" né a indagini o terapie di psicoanalisi per una scelta operativa ben precisa della leadership. Questa tendenza di trasformare il pastore in uno psicologo è ormai in crescita esponenziale nelle chiese, anche perché è di moda nella società attuale andare e dipendere dall'analista. Noi riteniamo che l'uomo vecchio non va curato né psicoanalizzato, ma piuttosto crocifisso. Il convertito omosessuale non deve essere centrato su se stesso con vane e ingannevoli introspezioni, ma piuttosto deve imparare a rinnegare se stesso ponendo l'altro al centro dell'attenzione. La miglior terapia che ho mai conosciuto è questa: servire gli altri, donare il proprio tempo, energie, risorse a chi ci sta attorno. Servendo gli altri si sposta l'attenzione da se stessi e si impara che la realizzazione personale e la felicità che ci è concesso sperimentare in questa vita terrena non si trova nella ricerca di autogratificazione, ma nel donarci agli altri.

Il percorso di ristrutturazione e rinnovamento di un convertito omosessuale in *Cristo è la Risposta* implica spesso il matrimonio. Avere dei figli e una compagna accanto non solo è una potente conferma dell'opera di Dio, ma anche una testimonianza per tutti e in modo particolare per amici e conoscenti della vecchia vita. La sottile distinzione dei teologi liberali tra predisposizione genetica all'omosessualità e omosessualità acquisita non ci risulta. Solo la seconda viene stigmatizzata mentre l'omosessualità nei geni sarebbe una determinazione insuperabile. Da un punto di vista sperimentale abbiamo visto che il sacrificio di Cristo è sufficiente e potente a purificare il convertito spezzando e rimuovendo eventuali legami o condizionamenti genetici. Dobbiamo, però, uniformare il nostro pensiero alle sacre Scritture senza aver timore di chiamare le cose con il loro vero nome. L'omosessualità è un peccato, né peggiore né migliore di tanti altri, e come tale può essere sradicato e rimosso.

Un'ultima considerazione personale. In trent'anni di ministero itinerante non ho mai incontrato un omosessuale felice. C'è sempre un sentimento di inquietudine e di tristezza che emerge anche in quelli che si presentano con un atteggiamento spavaldo di "orgoglio omosessuale". Ma ho anche visto il riflesso di una gioia celeste negli occhi di convertiti omosessuali genuinamente rinati e con un nuovo progetto di vita davanti a loro.

Ecco un paio di testimonianze raccolte nel gruppo:

Mi chiamo Francesco, ho 33 anni e voglio raccontarvi come la mia vita è stata trasformata dalla potenza di Dio. Sin dalla mia adolescenza, mi sentivo tanto diverso dai miei coetanei: i miei atteggiamenti erano ben altro che da maschietto, i miei sentimenti erano per qualche motivo strano attratti dai maschi. Il discorso "omosessualità" era lontano dalla mia vita, però sentivo che col passare del tempo cresceva molto velocemente e non avevo tanta paura, visto che mi piaceva quell'attrazione verso gli uomini. Cercai in tanti modi di nasconderlo alla mia famiglia, ma con il passare del tempo era diventato evidente.

Cominciai a frequentare luoghi lontani da casa mia e anche troppo insoliti, locali per gay, dove si incontravano persone con tanti problemi e con tanta voglia di evadere dalla società. Avevo circa 15 anni e in quel periodo ci fu una grande metamorfosi, le mie manifestazioni di gay diventarono molto più frequenti, ma nello stesso tempo lavoravo

con mio padre, lui aveva una ditta di trasporti e io ero impegnato con il lavoro di camionista; ma il rapporto con la mia famiglia e con mio padre era un disastro. Io ero troppo diverso dagli altri componenti della mia famiglia, sono ultimo di sette figli. Fu proprio in quel periodo che mi fu annunciato l'evangelo da una sorella, che abitava nel mio stesso palazzo. Ricordo molto bene che una volta, per non sentirla più parlare di Gesù, accettai l'invito in chiesa. Fu un'esperienza molto forte, scappai dal culto perché mi sentivo fuori luogo.

La mia vita continuava sempre nella stessa direzione senza meta. Nel 1991 morì mia madre. Lei era l'unica persona che riusciva a frenarmi, ma dopo la sua morte ebbi un'altra metamorfosi; decisi di fare per professione il travestito. Persi il rispetto verso mio padre, uscivo di casa truccato, non avevo più vergogna di niente.

Passarono alcuni anni in quest'ambigua situazione e per colpa di tante situazioni incominciai pure a bere e fumare hashish. Il colpo finale fu la rottura di un mio rapporto con un uomo sposato; caddi in una profonda depressione, capii che la mia vita stava per finire, non uscivo più di casa, avevo paura di guardarmi allo specchio e mi imbottivo di tranquillanti.

Ma il 10 marzo 1994 mi trovavo sul letto della mia camera e la coscienza incominciò ad accusarmi, ma un'altra voce mi diceva: "Gesù ti ama e vuole cambiare la tua vita". Queste erano le parole che mi venivano dette ogni volta che incontravo quella stessa sorella. Balzai dal mio letto e corsi su per le scale, mi feci coraggio, entrai in casa di questa sorella, ero in panico e l'ansia mi stava distruggendo, le mie prime parole furono queste: "Voglio conoscere il tuo Gesù!". Insieme piangemmo per tanto tempo e in quel giorno Dio mi incontrò; sentivo che qualcosa usciva dalla mia vita, fu una completa liberazione da ogni male. Da quel giorno non fumai più, smisi di bere e anche di drogarmi, ero libero da quei legami.

Ho frequentato la chiesa per un anno e mezzo, poi mi unii al gruppo, dove ho ritrovato me stesso. Dio mi sta modellando giorno dopo giorno, guido i camion del gruppo durante lo spostamento, canto nel complesso e svolgo tante altre attività ministeriali. Le vie di Dio sono misteriose e meravigliose. Lui fa cose che noi mai avremmo potuto immaginare. Ci toglie dalle tenebre per portarci nella sua luce. E così senza che me lo aspettassi, due anni fa ho incontrato Rita, una sorella di Torino, che serviva il Signore nella comunità di *Cristo è la Risposta*. Dopo alcuni mesi di preghiera abbiamo deciso di sposarci. Da circa due mesi abbiamo avuto una bellissima bambina che ha riempito il mio cuore di felicità e di gratitudine. Non avrei mai pensato nei giorni oscuri della mia solitudine e disperazione che Gesù avrebbe cambiato ogni cosa. Quello che ha fatto per me può farlo anche per te, solo credi!

Francesco

Mi chiamo Enzo Cacace, ho ventisette anni. Prima di otto anni e mezzo fa non mi interessava niente né della vita, perché ho sempre vissuto una vita di sofferenze e di travaglio, e soprattutto non mi interessava sapere niente di Dio. Pensavo che Dio era subito pronto a giudicarmi e a puntarmi il dito nel momento in cui sbagliavo e nell'attimo che pensavo questo, potevo sentire il suo giudizio sulla mia vita.

Alcuni anni fa in un momento critico mi rivolsi ad un mio amico satanista per fare una messa nera e risolvere il mio problema di omosessualità. Egli mi disse che non c'era speranza e se avessi fatto questa messa nera, non mi avrebbe giovato a nulla, perché sarei rimasto ugualmente omosessuale. Scoppiai in un grande pianto, perché avevo sperato in tutto ciò e il mio amico vedendomi in quella condizione mi disse delle cose che

mi sconvolsero ancora di più: “L’unico che può aiutarti è Dio”. Io rifiutai. Dopo alcuni mesi quelle parole risuonavano nella mia mente. Una sera particolare mentre ero oppresso da pensieri di morte, decisi di invocare per la prima volta Dio dicendogli di cambiare la mia vita liberandola e dandogli un senso e perdonandomi dei miei peccati. Gesù non ha guardato quante volte l’avevo rinnegato, ma ha visto che quella sera avevo bisogno di Lui e del suo amore e non ha esitato a dare un senso alla mia vita. Poi a circa un mese dalla mia conversione conobbi questo gruppo di cui adesso faccio parte e nacque in me il desiderio di servire il Signore a tempo pieno per raccontare al mondo che Dio può cambiare la vita e può dare speranza a chiunque crede. Dopo digiuni e preghiere Dio mi rivelò che questa era la sua volontà.

Ora sono ormai otto anni che servo il Signore ed ho avuto l’opportunità di incontrare ed aiutare tante persone in difficoltà e questa è sicuramente una delle cose che mi danno più gioia: poter fare qualcosa per gli altri. Tre anni fa Dio mi ha dato l’opportunità di conoscere e sposare una ragazza credente e adesso serviamo il Signore insieme. Abbiamo avuto una bambina che ora ha due anni, si chiama Alessia. Siamo una famiglia felice vivendo nella semplicità e confidando in Dio giorno dopo giorno. Posso dire che la grazia di Dio è potente e sufficiente e Lui può cambiare la nostra vita indipendentemente dei legami che ci condizionano. Gesù Cristo è veramente la risposta ad ogni problema.

Enzo Cacace

OMOSESSUALITÀ E SCELTE TEOLOGICHE

Paul Finch[4]

La lettura di alcuni testi in questo controverso settore fa capire quanto siano importanti ed orientative le basi dalle quali uno parte. Anche se questo studio presenta solo cinque i libri, la diversità d'approccio che si riscontra in ciascuno permette di vedere come la matrice teologica sia determinante per le conclusioni cui approdano. In fondo, i titoli scelti rappresentano due aree del dibattito in corso nella società: i primi due l'ala revisionista e gli ultimi tre quella conservatrice. Ecco il breve elenco:

Gabriella Lettini, *Omosessualità*, Torino, Claudiana 1999;

AaVv, *Bibbia e omosessualità*, Torino, Claudiana 2002;

Thomas Schmidt, *Straight & Narrow? Compassion and Clarity in the Homosexuality Debate*, Downers Grove, IVP 1995;

AaVv, *Omosessualità. Alla ricerca disperata di amore*, Berneck, Schwengeler Verlag 2002;
Joseph Nicolosi _ Linda A. Nicolosi, *A Parent's Guide to Preventing Homosexuality*, Downers Grove, IVP 2002.

Il primo, *Omosessualità*, rivendica esplicitamente un riconoscimento di particolari diritti per gli omosessuali. Dopo un utile primo capitolo in cui le diverse parole utilizzate oggi vengono definite, l'A. passa ad un esame dei testi biblici utilizzando il metodo familiare alla scuola storico-critica (22). La volontà è di discostarsi dal metodo interpretativo 'letterale' e 'fondamentalista' a favore di uno più innovativo. In questo modo, di volta in volta, i brani che trattano esplicitamente l'omosessualità vengono rivisitati: viene detto che Gn 18 descrive un episodio caratterizzato più dall'odio che dai costumi sessuali (27); si sostiene che il breve brano in Lev 18 non contempla il tipo di rapporto omosessuale amorevole e duraturo di oggi (29); per il NT, si afferma che Paolo formula il suo pensiero in quanto circondato dalla cultura greco-romana in cui si verificavano certi tipi di abuso sessuale, frutti del vero peccato: l'idolatria (30ss).

La volontà di superare l'interpretazione tradizionale nasce sia dal contesto dove l'A. svolge il suo lavoro pastorale, sia dalle sue convinzioni riguardo alla teologia come tale. Come ricercatrice impegnata nella cura pastorale nella Jan Hus Presbyterian Church di Manhattan, New York, si è trovata ad essere l'unica eterosessuale in un'équipe di quattro pastori. È sua convinzione che il mondo 'evangelicale' sia portatore di discriminazione e pregiudizio (48) e che tutto ciò sia un cattivo esempio per la nostra società (7 e 11). Inoltre, ritiene che l'interpretazione tradizionale finisca per costituire una condanna dell'omosessualità che "è alla radice di episodi di violenza" (58). Poiché la realtà sociale odierna non è quella del passato, secondo lei, occorre partire da un paradigma alternativo al maschio eterosessuale bianco (59), scorgendo nel femminismo contemporaneo un'apertura al mondo omosessuale (41) che sfida l'odierna visione cristiana opprimente e patriarcale (p.43). Lettini ritiene che "l'omosessualità è una condizione in cui si viene 'creati' e non una scelta etica personale" (38). Da quest'ottica, considera il racconto della Genesi riguardo alla creazione dell'uomo e della donna ad

[4] *Consulente del* Centro studi di etica e bioetica *di Padova e docente del Corso di cultura teologica dell'IFED.*

immagine di Dio come più descrittiva degli aspetti relazionali che della complementarità umana. Alla fine del suo breve lavoro, l'A. formula l'auspicio di un atteggiamento di dialogo e di apertura. Vorrebbe vedere tutte le chiese associarsi al suo raggruppamento di chiese ('More Light') e muoversi verso l'accoglienza di omosessuali. Dichiara di volere combattere per i 'diritti' degli omosessuali e per un'equiparazione dei loro matrimoni a quelli eterosessuali.

Il secondo volume, *Bibbia e omosessualità*, è più recente, raggruppa una serie di saggi e si colloca nella stessa linea. È interessante osservare come ogni autore introduca un presupposto interpretativo delle Scritture che intende giustificare l'omosessualità. Questi presupposti sono diversi tra loro come il seguente elenco può illustrare, ma ognuno serve a suggerire un'interpretazione nuova rispetto a quella tradizionale:

- Nel mondo antico non c'era una parola precisa per l'omosessualità (9), per cui non ci si può aspettare dalle Scritture delle indicazioni precise su questo comportamento etico.

- La Bibbia è semplicemente una raccolta di scritti vari, per cui è erroneo pensare che ci possa essere un insegnamento omogeneo riguardo all'omosessualità (9).

- Poiché la sessualità è un concetto di moderna elaborazione, è impensabile che ci siano nel testo sacro dei riferimenti applicabili alla situazione contemporanea (11; 107ss).

- I testi biblici utilizzati per condannare l'omosessualità vanno rivisitati per meglio comprendere le intenzioni dell'autore e poi proporli in una luce alternativa (12; 46,49,51).

- Le diverse formulazioni bibliche sono nutrite dai pregiudizi di una cultura ben lontana dalla nostra e senza un'elaborazione teologica, filologica e storica. Per questa ragione, non si può determinare il loro vero senso per l'uomo moderno (33; 40-44; 54).

- "Le Scritture non rivelano tutte le realtà del creato" (57), per cui sarebbe pretendere troppo che possano interagire con un problema moderno.

- Spesso l'interpretazione delle Scritture è anche una questione di metodo suscettibile di controversia e di letture diverse (70).

- La lettura conservatrice è, in fondo, una lettura distruttiva e "in nessun altro campo questa distruttività è oggi più evidente…" (114).

- La confessione palese è di volere abbandonare il 'fondamentalismo' (141) e di liberare la Bibbia da interpretazioni ritenute ormai superate.

- Infine, si nota che l'omosessualità praticata da credenti non era un fatto previsto dalle Scritture, ma è una realtà odierna (157).

Sostanzialmente i riferimenti bibliografici sono in linea con le giustificazioni iniziali e la ricerca compiuta appoggia la tesi iniziale. Insomma, la conclusione presenta un'armonia tra la Bibbia e l'omosessualità.

Mi rendo conto che l'argomento è estremamente attuale. La Claudiana e le chiese protestanti che la sostengono sono molto coraggiose nell'affrontare un tema che può essere giustamente considerato scottante. Però, non credo che la chiesa di Cristo aiuti e partecipi in modo creativo al dibattito quando ripete ciò che la società già afferma. Nel

volumetto di Lettini, c'è un'ampia citazione dal presidente dall'Arcigay a favore del lavoro compiuto in questo settore da parte della Chiesa valdese. Questo è un segnale di un forte allineamento di pensiero, ma non credo che la chiesa debba dire ciò che la società già dice e che è in contrasto con la Parola di Dio. Gesù Cristo indica nell'evangelo una voce alternativa a quella del mondo. Egli la chiama 'luce'. Credo che la luce non sia uguale alle tenebre e mi aspetto dalla chiesa una voce diversa, non uguale e ripetitiva.

Si contesta una linea 'letteralista' e 'fondamentalista', ma perché non pensare ad una voce che cerca di avvicinare il testo biblico nei termini dell'interpretazione storico-grammaticale? È interessante notare che se, da una parte, si cerca di cancellare la posizione tradizionale, dall'altra, ci si rende conto che essa ha una sua base nelle Scritture. Di volta in volta, questo o quell'autore constata che la Bibbia non approva l'omosessualità come tale:

- "Non intendo sostenere che Paolo non fosse contrario agli atti omosessuali: lo era…" (52).

- "Tutti i riferimenti o le allusioni al rapporto tra persone dello stesso sesso presenti nella Bibbia danno per presupposto che questo rapporto sia illecito…" (33).

- "Bisogna ammettere che i sette testi biblici _ sette in tutta la Bibbia _ che menzionano le pratiche omosessuali, o forse vi alludono, sono tutti negativi…" (54).

- "Il mio obiettivo non è negare che Paolo condannasse gli atti omosessuali…" (141).

Se questi commenti hanno una ragionevolezza che li motiva, perché allora non considerare un'alternativa all'interno del vangelo stesso? Perché non dischiudere alla società un pensiero alternativo, vivace e liberante che può essere confessato dal mondo cristiano?

Quest'ambizione è proprio quella del libro *Straight & Narrow*. Nei primi due capitoli, Schmidt pone delle basi per liberare il suo lavoro da considerazioni parziali tendenti all'utilizzo di facili etichette e di false accuse. Se, da un lato, evidenzia ciò che potrebbe essere interpretato come un pregiudizio di studioso evangelicale, dall'altro dimostra di essere altrettanto a conoscenza delle tesi sostenute dai revisionisti. Benché egli stesso si dimostrerà contrario alle posizioni formulate dalla scuola storico-critica, si sofferma ampiamente su questo tipo di riflessione rivelandosi familiare con le sue rivendicazioni.

Sgomberato il campo da falsi ed erronei equivoci, è a partire dal terzo capitolo che comincia a formulare l'alternativa caratteristica della scuola storico-grammaticale. Mentre la sua tesi non può non misurarsi con gli stessi testi degli autori precedentemente considerati, Schmidt indica delle piste diverse per l'interpretazione dei testi biblici. Il principio che sarà ermeneuticamente operativo e determinante è semplicemente il fatto che la Bibbia contempla la sessualità in tutt'un altro modo: "la ragione giace nel fatto che la visione biblica della sessualità non dipende da un elenco di attività proibite ma da una costruzione globale e ragionevole del matrimonio eterosessuale" (39). Il punto di partenza è che il libro della Genesi è fondamentale per ogni descrizione della creazione. L'A. osserva come in esso ci siano tre ingredienti essenziali e costitutivi del matrimonio: la riproduzione, la complementarità e la responsabilità. Se, in prima istanza, riscontra come Dio abbia dato il matrimonio all'uomo e la donna quale contesto felice e sicuro della riproduzione (cosa naturalmente preclusa alle coppie omosessuali), in seconda istanza rileva come il loro rapporto biologico ed affettivo sia complementare _ è una donna che viene donata all'uomo e non un uomo, ed è questa pienezza di complementarità che esprime ciò che la Bibbia denomina l'immagine di Dio. La terza istanza, non meno

importante delle prime due, è che il matrimonio viene istituito come criterio di responsabilità sociale. L'uomo e la donna formeranno una nuova unità sociale che contribuirà alla società nella quale è stata posta. Questo è proprio il contrario della natura del rapporto omosessuale che ambisce soprattutto alla "… soddisfazione personale… all'indipendenza… (perché coinvolge) persone che vogliono un'auto-attualizzazione" (51).

È da questa matrice teologica che le interpretazioni storico-grammaticali trovano tutti gli ingredienti fertili per una riflessione importante per la nostra società. Mentre Schmidt considera Rm 1 in modo estremamente rigoroso ed ampio dal punto di vista esegetico, è importante notare come l'omosessualità distorce l'immagine di Dio nell'uomo. In modo consequenziale, il rifiuto di Dio sfocia nella scelta di un dio sostitutivo, un idolo, che è ad immagine 'dell'uomo corruttibile' (Rm 1,22). L'uomo riflette ora solo se stesso. Da ora in poi, il disordine sociale sarà una vortice che procede in modo implacabile. La totale mancanza di Dio dalla sua visione del mondo induce ad una introversione totale con tutte le tristi conseguenze elencate nei versetti finali del capitolo. Schmidt aveva ben anticipato questo processo quando aveva notato come "… nella visione della sessualità nel NT, ogni deviazione dalla norma del matrimonio è considerata ugualmente mancante della visione di Dio" (54). Certo, le conseguenze sono tragiche.

Questo tipo di disordine sociale non è lontano dalla descrizione della violenza sessuale di Sodoma e Gomorra (Gn 19) e di Ghibea (Gdc 19). L'A. considera questi due brani assieme al versetto 7 della lettera di Giuda e poi passa al brano in Levitico. Nel disordine si scorge la mano severa del giudizio di Dio, mentre la legge di Dio indica un modello alternativo per la società. Sarà proprio dal testo di Levitico che si può cogliere quell'elemento positivo sul quale costruire una visione bella della sessualità.

Poiché il brano in Levitico è esplicitamente negativo, è facile vedere soltanto l'elemento del divieto come se la legge di Dio esistesse solo per dire "no!" all'omosessualità. C'è, invece, un altro modo di cogliere il suo significato. Bisogna soprattutto notare come con questo capitolo inizi una nuova fase del discorso. Fin qui, l'intero libro è stato dedicato alla centralità della presenza di Dio in mezzo al Suo popolo. L'elenco dei sacrifici, seguito dalla descrizione delle incombenze del sacerdozio e della consacrazione, è seguito da una prima descrizione della loro funzione e termina al cap. 17. Ora, al cap. 18, lo sguardo si apre al tipo di società che Dio intende per il Suo popolo _ una società non più condizionata dalla sue origini naturali 'egiziane', ma nemmeno una società modellata secondo la terra verso la quale era ormai in cammino, quella 'canaanita'. In termini concreti, la cultura d'Israele non doveva imitare la cultura egiziana dove ci si sposava con la sorella, né quella canaanita dove si potevano avere rapporti sessuali con animali.

In questo capitolo che potrebbe a prima vista sembrare solo un miscuglio di divieti imposti da un Dio severo, si vede chiaramente come il primo nucleo ad essere individuato è quello della famiglia. I rapporti descritti sono quelli familiari e si comprende la premura di Dio affinché la famiglia sia protetta, specialmente in una società dove si viveva in condizioni di contatto molto stretto l'uno con l'altro (e chi ha una certa familiarità con la vita del campeggio ne sa qualcosa!). Inoltre, come constatiamo anche noi, i rapporti familiari non sono determinabili da prescrizioni legislative. Ecco perché non ci sono delle sentenze. La legge che qui viene descritta in modo narrativo incoraggia la creazione di rapporti dove questi divieti sarebbero superati. La legge ambisce ad una società dove il rispetto per il prossimo è la gioia del cittadino. Dopo il v. 18 quando il brano considera i rapporti esterni alla famiglia e compare quel divieto che potrebbe apparire come 'il grande imperativo negativo' per ciò che riguarda i rapporti omosessuali, bisogna notare come quest'ingiunzione non sia particolarmente sottolineata. Esso semplicemente segue quello gravissimo dell'uccisione dei bambini in offerta al dio Moloc (19,21) ed è seguito dal solo comando di non intrattenere rapporti sessuali con degli animali. La chiara volontà non è affatto omofobica, ma all'interno di un grande disegno che Dio propone al

Suo popolo. Si viene descrivendo il tipo di rapporto che il Signore vuole per il Suo popolo. La migliore società possibile!

Il cap. 19 continua con lo stesso tenore e apre lo sguardo oltre la famiglia e verso varie istanze sociali. Esso pure è un invito alla costruzione di una società giusta ed equa non regolata di per sé dalla legge positiva (19,9ss). Tutto costituisce un invito alla costruzione di una società ricca, perché di Dio e perciò nuova rispetto alle usanze egiziane e canaanite! La forza del cap. 19 è la ripetizione "Io sono l'Eterno", perciò, siate santi anche voi. Il tessuto sociale è caratterizzato dal fatto di essere il popolo di Dio.

Le penalità tipiche di ogni legislazione non sono state trascritte né al cap. 18 né al 19. Esse compaiono solo nel cap. 20. È molto chiaro che i rapporti sociali non siano regolabili con la positività della legge. Però è solo ora, e solo a questo punto nello sviluppo del libro, che questo elemento rafforzativo compare. Come dice molto bene Gordon Wenham nel suo excursus sui principi della punizione nel codice levitico (*The Book of Leviticus* [NICOT], Grand Rapids, Eerdmans 1979, pp. 281-286), l'ambizione è una re-integrazione nella società del peccatore, non la sua esclusione definitiva. È pure interessante notare ancora una volta come l'unica sentenza a proposito dell'omosessualità (20,13) non sia affatto diversa dalle altre forme di peccato di natura sessuale che sono trattate e punite.

Poiché Schmidt non è un teologo, non sorprende che non abbia tentato questo tipo di ricostruzione teologica del libro del Levitico. Però, da professore di greco e di NT, sa che le Scritture si misurano sempre con la realtà e invita il lettore a considerare le reali conseguenze di chi non accoglie le istruzioni di Dio nella Sua parola. Come aveva fatto il medico Satinover nel suo bel volume *Homosexuality and the Politics of Truth* (cfr. *Sdt* XI [1999] pp. 216-220), anche Schmidt si sofferma sui rischi fisici di chi è omosessuale praticante nel capitolo intitolato "Il prezzo dell'amore". Il corpo non è stato creato per il rapporto omosessuale e la medicina documenta gli alti rischi che esso comporta. Forse la più nota malattia nei nostri giorni è quella dell'AIDS, ma l'elenco delle malattie alle quali si espone l'omosessuale non è breve. L'A. non ha scritto questo capitolo solo per tirare acqua al suo mulino. Lo ha fatto con una certa sofferenza: "Questo sarà un capitolo poco piacevole per il lettore _ come lo è stato per chi lo ha scritto" (100). Poiché non è uno studioso di medicina, si è consultato con un gruppo di medici sulla base di una documentazione recente: "Documento ogni punto in questo capitolo da pubblicazioni accademiche e dal materiale più recente possibile…" (101).

Le osservazioni di Schmidt a proposito di 1 Cor 6,9-11 sono brevi e restano sul versante dell'esegesi e della filologia, ma non sarebbe fuori luogo notare come anche qui ciò che potrebbe apparire negativo è, in fondo, proprio l'opposto. È vero che Paolo mette in evidenza che certi tipi di peccatori "non erediteranno il regno di Dio", però prosegue con la frase ricolma di una stupenda speranza: "E tali eravate alcuni; ma siete stati lavati, ma siete stati santificati, ecc." C'è una grande speranza per l'omosessuale. Egli non è incastrato in una nascita che non avrebbe voluto. Il Signore gli apre una bella strada davanti.

Questa reale speranza viene illustrata nel volumetto uscito recentemente in italiano *Omossessualità. Alla ricerca disperata di amore*. Esso è composto da 5 articoli: i primi due sono testimonianze di persone, la prima femminile e la seconda maschile, che in base alla loro fede, a fatica sono usciti dalla loro omosessualità. Il terzo articolo commenta molto brevemente i brani biblici che parlano in modo esplicito dell'omosessualità e gli ultimi due, scritti da consulenti, sono composti da osservazioni sullo sviluppo dell'omosessualità e sugli itinerari per uscirne. Il libretto ha il pregio di indicare una speranza per coloro che sono rinchiusi in questa sindrome di dipendenza sessuale, una speranza radicata in Cristo stesso. Forse è proprio l'ultimo articolo, quello di Manfred Schaller, intitolato "Omosessualità: informare, capire, aiutare" che indica

come la fede non sia di natura miracolistica, ma deve essere radicata nella Scrittura e nella vita della chiesa per essere efficace come strumento di vera liberazione. Il problema dell'omosessualità è un vero dramma umano da cui, tuttavia, non è impossibile uscirne. Ci vuole una base ampiamente biblica e una vita radicata nella chiesa di Cristo e Schaller addita il percorso necessario per questo.

Poiché è sempre meglio prevenire che curare, il libro *A Parent's Guide to Preventing Homosexuality* è un volume estremamente utile con il quale concludere questo breve rassegna. Gli autori, ambedue psicologi di professione con una ricca esperienza pluriennale, ambiscono a fornire una guida ai genitori. Mentre il volume è molto ben documentato, come ad esempio il terzo capitolo che risponde all'eterna domanda "Si nasce così?", la volontà è d'incoraggiare uno sviluppo globale di ogni uomo e ogni donna all'interno di una famiglia sana, perché partecipi in modo maturo in una società sana ove il disordine riguardo all'identità personale (GID _ gender identity disorder) non sia sperimentato e sofferto. La fortissima constatazione che "in quindici anni ho parlato con centinaia di uomini omosessuali. Forse ci sono delle eccezioni, ma non ho mai incontrato un uomo omosessuale che aveva avuto un rapporto intimo, amorevole e rispettoso con suo padre" (31) ha indotto gli autori a concludere che la matrice del problema sia nella famiglia. È per questo motivo che, dopo i tre capitoli iniziali ed introduttivi sulla natura del problema dell'omosessualità, il libro si concentra su una visione robusta della famiglia come quella articolata nelle Scritture. I capitoli si succedono in modo naturale mentre considerano il ruolo fondamentale della famiglia, l'importanza delle amicizie, il passaggio attraverso l'adolescenza, sia per i ragazzi che per le ragazze, per terminare con tre capitoli che propongono delle ipotesi di cura per l'omosessuale.

Poiché quest'ultima parte potrebbe essere contestata da coloro che sostengono la decisione della American Psychiatric Association di togliere l'omosessualità dall'elenco di malattie definite nel *Diagnostic and Statistical Manual* rendendola di fatto qualcosa di normale, la lunga citazione a p. 140 è molto importante. Gli autori non utilizzano il rilievo del dott. Spitzer in modo strumentale, però osservano che lui, uno dei promotori della revisione dell'elenco nel 1973, ha cambiato il suo punto di vista totalmente quando ha affermato che: "Come la maggioranza degli psichiatri avevo pensato che il comportamento di un omosessuale potesse subire delle resistenze ma non che l'omosessuale potesse cambiare il suo orientamento sessuale. Ora credo che quella visione sia falsa _ alcune persone possono cambiare e difatti alcune cambiano".

Senz'altro i termini che oggi vengono posti dalla società riguardo all'omosessualità sono più marcati rispetto al passato. Gli autori di tutti questi libri vivono un contesto moderno e le loro considerazioni evidenziano la pressione esercitata dalla comunità omosessuale sulla società che vuole ricavare uno spazio privilegiato. La tentazione è di pensare che l'omosessualità sia un problema particolare e diverso da altri peccati. Ma il riscontro biblico evidenzia che la Bibbia non lo indica come peccato particolare, ristretto ad un singolo raggruppamento di persone. Anzi, l'omosessualità non è un peccato peggiore di altri. È semplicemente un peccato simile agli altri nelle conseguenze che crea nel rapporto tra l'uomo e Dio e tra l'uomo e il suo simile. Il peccato è peccato _ e l'omosessualità non forma una categoria a sé stante. Personalmente, credo che sia molto meglio seguire le impostazioni bibliche che proteggono i diritti di tutti e chiamano in causa non solo il peccato di natura omosessuale, ma anche quello degli ingiusti, dei frodatori, dei superbi, degli irati, oltre che degli adulteri e degli omosessuali. La Bibbia non riserva un trattamento di condanna particolare per un gruppo rispetto ad un altro e credo che coloro che cercano di concentrarsi su questo gruppo rischiano di isolare un problema, non onorando pienamente le intenzioni di Dio nella Sua parola.